

## 11. CONCLUSIONI

385

Un caso purtroppo non isolato. L'operazione "Alchemia", del 2016, della DIA di Genova e della Polizia di Stato, rivolta a colpire gli investimenti delle 'ndrine di Citanova e di Palmi tra Calabria, Piemonte, Liguria e Toscana, documentò i rituali di affiliazione dei figli degli 'ndraghetisti al momento del compimento della maggiore età.

Un processo di avvicinamento di nuove reclute che, nel 2017, è stato rilevato anche nell'area della provincia di Catanzaro, nell'operazione non a caso denominata "Nuove Leve", condotta nei riguardi di 11 ragazzi, ritenuti proprio le nuove leve della cosca GIAMPÀ, individuati quali responsabili di attività estorsive e atti intimidatori ai danni di numerosi esercizi commerciali.

Pure l'operazione "Crisalide", conclusa nel mese di maggio del 2017 dall'Arma dei carabinieri su Lamezia Terme, ha registrato l'affiliazione di ragazzi per mantenere saldo il controllo del territorio.

Un vero e proprio fenomeno emerso anche nelle dinamiche criminali del locale di Africo, segnato dall'operatività di gruppi di nuova generazione. È l'indagine "Banco Nuovo", conclusa nel mese di novembre 2017 dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei carabinieri. Un'operazione che ha fatto emergere la commissione di reati in materia di armi e di stupefacenti da parte di una nascente cellula criminale denominata "Cumps".

È inquietante lo spaccato delineato dall'operazione "Mandamento jonico", conclusa dall'Arma dei carabinieri nel 2017: un quindicenne di Locri voleva affiliarsi alle cosche con una lettera destinata al boss, consegnata nelle mani della figlia, sua compagna di classe.

Una spinta da parte di leve giovanissime che tendono ad affiancarsi, se non addirittura a sostituire la precedente generazione criminale, che si è delineata nel capoluogo reggino a giugno del 2018, quando la Polizia di Stato ha arrestato il giovane nipote di un elemento apicale della cosca TEGANO, per aver aggredito un coetaneo evocando il proprio "casato". Un episodio indicativo della protervia dei giovani rampolli delle famiglie cittadine, nei confronti di chi non riconosca la loro autorità criminale.

Una spinta per un ricambio generazionale che si avverte anche all'interno di Cosa nostra.

A Palermo, le famiglie, che in alcuni casi hanno dovuto affidare il controllo del territorio a giovani impulsivi e spregiudicati, incapaci di calcolare compiutamente le conseguenze di talune loro decisioni, devono non di rado fare ricorso ai consigli di anziani uomini d'onore chiamati a sopperire, con carisma e buon senso, a giovani reggenti non sempre adeguati.

Nel versante orientale dell'Isola, più in particolare a Catania, è emerso il coinvolgimento di giovanissimi, anche preadolescenti, nel confezionamento e spaccio degli stupefacenti.

1° semestre

2018

Nella provincia di Messina, il *gruppo* più operativo, strutturato e con un'organizzazione improntata sul modello di *cosa nostra* palermitana è quello dei "Barcellonesi", che nell'ultimo decennio è stato sempre più caratterizzato dalla "scalata" di giovani leve - imprevedibili e spregiudicate - verso posizioni di comando.

Un discorso a parte merita la più magmatica situazione in Campania: "a Napoli questione urbana, questione minorile e questione criminale si presentano in un intreccio inestricabile, spia violenta di una gigantesca e irrisolta questione sociale" .... "A Napoli, a 13 anni si ha già come modello di vita il camorrista del quartiere"<sup>1063</sup>.

Nel capoluogo, le *giovani leve* non sempre risultano espressione delle storiche organizzazioni. Appaiono, piuttosto, come micro-formazioni in cerca di spazio per tentare la scalata al potere criminale, che si affiancano ai giovani delinquenti, terza generazione delle *famiglie* più rappresentative dei quartieri del centro storico e dell'area nord. Il denominatore è, senza dubbio, la spregiudicatezza criminale che porta a continue scorribande e sparatorie incontrollate.

La periferia est di Napoli continua ad essere un territorio in pieno fermento, caratterizzato dalle attività di *gruppi* che si contendono il controllo dei vari quartieri e, alla stregua della zona centrale, dalle condotte criminali di giovani pregiudicati, desiderosi di accreditarsi nel panorama delinquenziale.

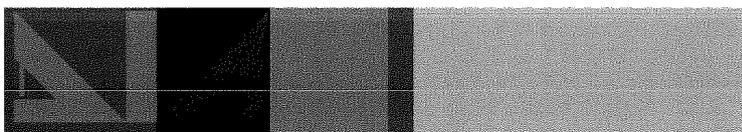
Una tendenza che si percepisce anche a Salerno, dove si è constatata una recrudescenza criminale riconducibile alla spregiudicatezza di giovani, che nel tentativo di emulare le "carriere" dei capi storici della malavita cittadina, in massima parte detenuti o, addirittura, deceduti, tentano di affermare il controllo in varie zone della città.

Anche per la criminalità pugliese la detenzione degli storici capi ha rappresentato una delle concause della progressiva assunzione dei ruoli di vertice da parte di ragazzi, lontani dagli schemi gerarchici e dalle regole tramandate dai predecessori. Proprio rispetto ai comportamenti criminali delle *nuove leve*, le evidenze info-investigative consentono di operare un distinguo a seconda dell'area geografica in cui operano.

A Bari e nella provincia permane una situazione di elevata conflittualità interna, conseguente sia ai vuoti di potere originati dall'azione di contrasto dello Stato, che all'operato, spregiudicato e violento, delle *giovani leve*, reso ancor più pericoloso dalla notevole attrattiva che le associazioni mafiose esercitano sui ragazzi propensi a delinquere.

Anche nel territorio di Foggia, dove il fenomeno mafioso è caratterizzato dalla presenza di una pluralità di *gruppi* criminali, basati essenzialmente su vincoli familiari legati gerarchicamente, si registra l'ascesa di *giovani leve*, desiderose di colmare i vuoti determinati dalla detenzione o dall'eliminazione degli elementi di vertice.

<sup>1063</sup> "Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere", Relazione Conclusiva, n.38, 7 febbraio 2018, pag. 323 - 328.



Relazione  
del Ministro dell'Interno  
al Parlamento sull'attività svolta  
e sui risultati conseguiti dalla  
Direzione Investigativa Antimafia



## II. CONCLUSIONI

387

Le giovani generazioni della provincia di Lecce appaiono, invece, meno sensibili all'autorevolezza dei capi, tanto da mal tollerare le direttive dei più anziani, rispetto ai quali tendono a sostituirsi: ciò sarebbe anche dimostrato dal minor *appeal* delle giovani leve verso le cerimonie di *affiliazione*.

Quelle della provincia di Taranto, al contrario, rafforzerebbero i propri legami attraverso tali pratiche, mutate dalla matrice *'ndranghetista*.

Anche lo scenario criminale della Basilicata, in particolare della provincia di Potenza appare segnato da un evidente *"ricambio generazionale"* caratterizzato dalla presenza di *"nuove leve"* - tra le quali figurano anche i figli dei principali *boss* dell'area - pronte a ritagliarsi autonomi spazi di operatività. È quanto emerge dall'operazione *"Impero 2017"*, del mese di giugno del 2018, che ha evidenziato come il *clan* presente nella zona di Pignola e Potenza, abbia gestito e controllato le attività connesse al traffico ed allo spaccio di stupefacenti, con l'inserimento di nuove figure al vertice del *gruppo*, che hanno modernizzato le strategie criminali.

L'emergere di *nuove leve* riguarda anche le organizzazioni criminali straniere attive in Italia.

La *criminalità albanese* resta l'organizzazione straniera sicuramente più presente e ramificata in ambito nazionale, caratterizzata da un continuo *"reclutamento"* di giovani e da un'elevata capacità di rinnovamento delle proprie fila.

La *criminalità cinese*, pur avendo adottato modelli delinquenziali gerarchicamente strutturati, ramificati sul territorio e fondati su un legame solidaristico-familiare, tende a reclutare le *giovani leve*, non di rado per impiegarle in azioni violente contro gruppi rivali di connazionali.

La *criminalità sudamericana*, composta prevalentemente da giovani latino americani ecuadoriani, peruviani e salvadoregni, si coagulerebbe attorno alle bande *"Ms-13"*, *"Ms-18"*, *"Latin Kings"*, *"Latin Forever"*, *"Neta"*, *"Soldao Latino"*, *"Latin Dangerz"*, *"Los Brothers"* e *"Trebol"*, tutte dedite a reati contro il patrimonio, con azioni omicidiarie evidenziate dalla cronaca per la ferocia dimostrata. La violenza, oltre ad essere funzionale alla commissione dei reati, rappresenta, allo stesso tempo, un elemento costitutivo di tali *gruppi*. Nei riti di *affiliazione*, ad esempio, diventa la condizione necessaria per l'ammissione.

L'analisi svolta per le diverse organizzazioni criminali, di matrice nazionale e straniera, fa emergere, a fattore comune, la volontà delle giovani generazioni di evolversi secondo schemi e modalità assimilabili: la volontà di affrancarsi dai vecchi *boss*, l'ambizione di riconoscimento e di progressione nelle fila dell'organizzazione e l'uso indiscriminato della violenza.

Una trasformazione della *"cultura mafiosa"* che investe anche il linguaggio, al passo con i tempi, non tanto rispetto ai contenuti delle comunicazioni - sempre criptiche, imperative e cariche di violenza - quanto piuttosto

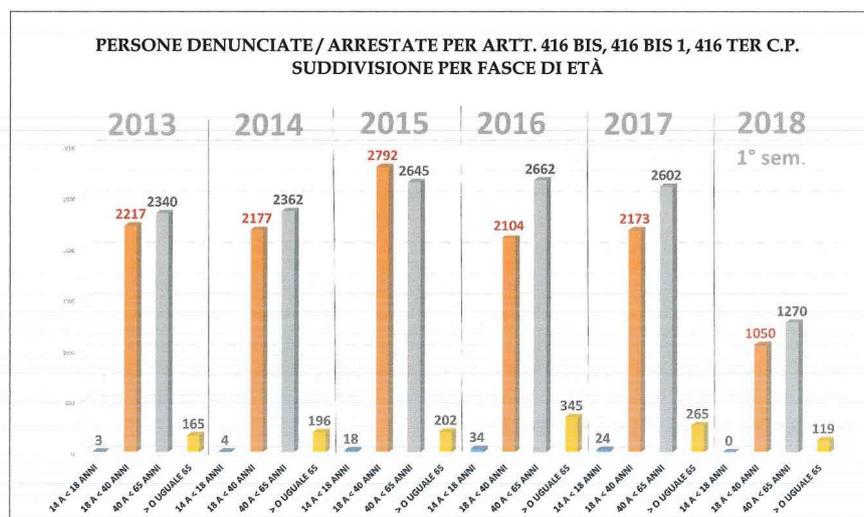
1° semestre

2018

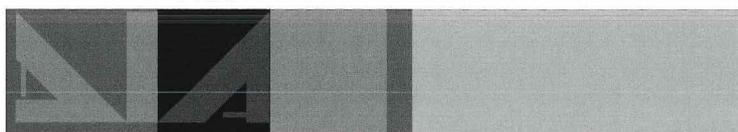
per gli strumenti *social* utilizzati, che consentono di aggregare velocemente gli affiliati al sodalizio e, allo stesso tempo, di rendere più difficoltosa l'intercettazione dei messaggi.

Aspetti non marginali nell'ambito di un'analisi interpretativa che trova riscontro in alcune chiavi oggettive di lettura, che puntano a comprendere l'incidenza, per fasce d'età, delle persone denunciate e arrestate per associazione di tipo mafioso (art.416 *bis* c.p.), per l'aggravante di aver agito con modalità mafiose (art. 416 *bis* 1 c.p.) e per scambio elettorale politico-mafioso (art. 416 *ter* c.p.).

La percezione derivante dall'analisi delle evidenze giudiziarie descritte nel corso dell'elaborato con riferimento alle *giovani leve*, vera e propria linfa per le organizzazioni criminali, trova conferma nell'analisi statistica:



La suddivisione riportata nel grafico per fasce d'età convenzionali evidenzia come nell'ultimo quinquennio, non solo ci siano stati casi di "mafiosi" con età compresa tra i 14 e i 18 anni, ma come la fascia tra i 18 e i 40 anni abbia assunto una dimensione considerevole e tale, in alcuni casi (2015), da superare quella dei 40-65, di piena maturità criminale.



Relazione  
del Ministro dell'Interno  
al Parlamento sull'attività svolta  
e sui risultati conseguiti dalla  
Direzione Investigativa Antimafia

## 11. CONCLUSIONI

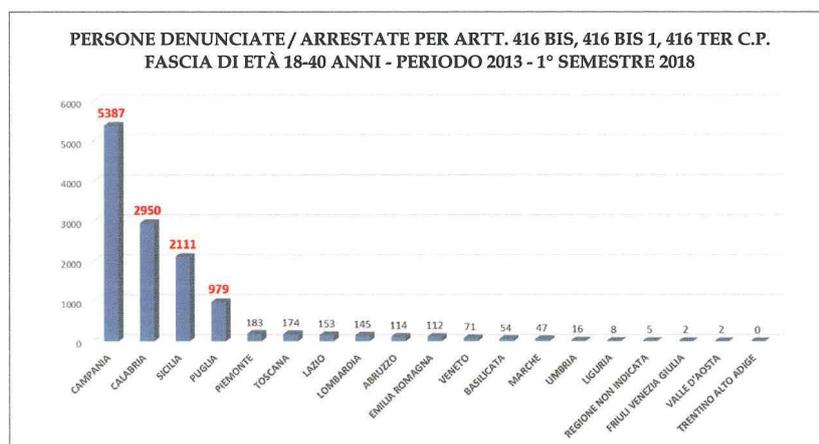
389

Un ricambio generazionale per la fascia 18-40 anni, che segue un andamento tendenzialmente costante nel periodo considerato: 2.217 soggetti denunciati/arrestati nel 2013; 2.177 nel 2014; 2.792 nel 2015; 2.104 nel 2016; 2.173 nel 2017 e 1.050 nel solo primo semestre del 2018, dato che, in proiezione annuale, tende a confermare la serie storica.

Emblematiche, in proposito, le testimonianze raccolte dalla Commissione parlamentare Antimafia:

*“Più si reprime e più ciò determina un esito inaspettato, cioè il ricambio nel mondo criminale, spostando sempre più l'età verso l'adolescenza: “possiamo dire che la maggior parte dei vertici attuali dei sistemi di criminalità organizzata non superano i quarant'anni, il che vuol dire che sotto di loro c'è un esercito di persone che sono sempre più giovani e che arriva a coinvolgere soggetti anche poco più che adolescenti”<sup>1064</sup>.*

Andando ad approfondire l'ambito regionale in cui si collocano i soggetti tra i 18 e i 40 anni, denunciati e arrestati per reati propriamente mafiosi nell'ultimo quinquennio, è evidente come queste *nuove leve criminali* appartengano innanzitutto alla Campania – agevolata da una struttura organizzativa “orizzontale” – alla Calabria, alla Sicilia e alla Puglia, seguite, a molta distanza, dalle altre Regioni:



<sup>1064</sup> “Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere”, Relazione Conclusiva, n.38, 7 febbraio 2018, cit., che, a pag. 324, riporta il resoconto stenografico della Seduta del IV Comitato del 18 marzo 2015, audizione di Gianluca Guida, direttore del carcere minorile di Nisida.

1° semestre

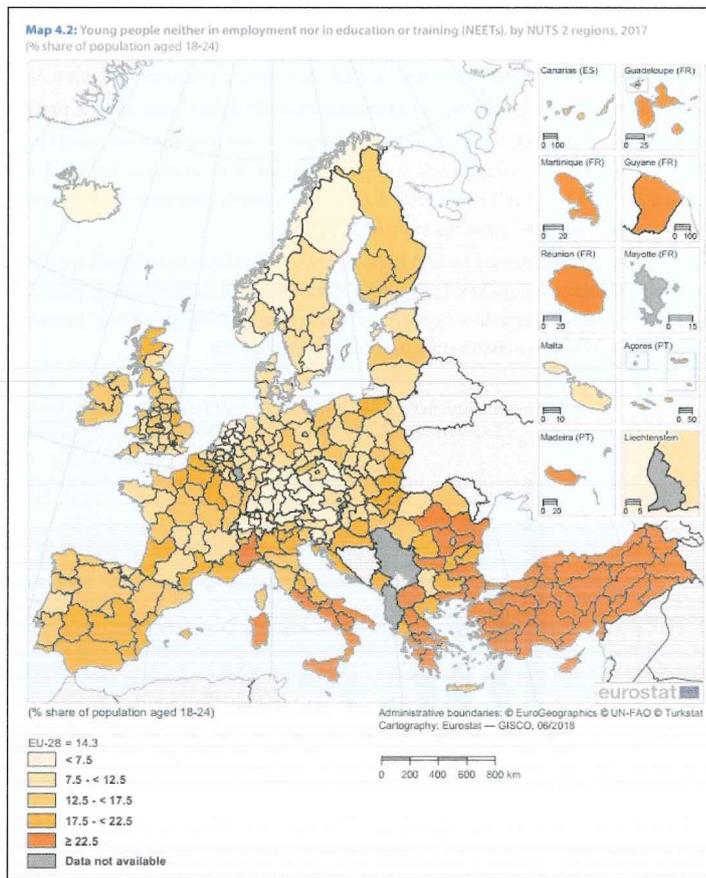
2018

Un dato significativo che trova correlazione con quanto segnalato dall' "Eurostat Regional Yearbook 2018", per la parte che esamina il campione di giovani europei non occupati né in istruzione o formazione (NEET), di età compresa tra i 18 e i 24 anni.

Secondo EUROSTAT<sup>1065</sup> nel 2017, tra gli 11 Distretti/Regioni d'Europa<sup>1066</sup> con più alto tasso di giovani "non occupati né in formazione", ben 4 sono in Italia: la Campania, la Calabria, la Sicilia e la Puglia.

<sup>1065</sup> L'Ufficio Statistico dell'Unione Europea (EUROSTAT) è una Direzione Generale della Commissione europea, che raccoglie ed elabora i dati forniti dagli Stati membri dell'Unione europea a fini statistici, per l'Italia dall'ISTAT.

<sup>1066</sup> Campania, Calabria, Sicilia e Puglia (Italia meridionale); Voreio Aigaio, Peloponneso, Ionia Nisia e Sterea Ellada (Grecia); Guyane e La Réunion (regioni francesi d'oltremare); la regione spagnola di Ciudad Autónoma de Melilla.



Fonte: Eurostat Regional Yearbook 2018, pag.62



Relazione  
 del Ministro dell'Interno  
 al Parlamento sull'attività svolta  
 e sui risultati conseguiti dalla  
 Direzione Investigativa Antimafia



## 11. CONCLUSIONI

391

L'esatta sovrapposizione tra le regioni che presentano il maggior numero di giovani denunciati/arrestati per mafia e quelle con il più alto tasso di giovani disoccupati, sposta l'asse del ragionamento verso un altro aspetto: la crisi economica in atto e che esplica i suoi maggiori effetti nelle regioni del sud Italia, rischia di essere una concausa o una causa determinante del reclutamento delle *giovani leve* nelle strutture mafiose?

Una tematica che affonda le proprie radici in un passato lontano, al punto da poter dire che, ancora oggi, la *questione meridionale* non sembra affatto risolta.

Si potrebbe ripartire dalle considerazioni finali espresse da Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, nella famosa inchiesta del 1876<sup>1067</sup> sulla mafia siciliana:

*"Se insistiamo sulla necessità di provvedervi ad una più equa distribuzione della ricchezza tra le varie classi, e al miglioramento della condizione dei contadini, non è che noi crediamo che quando si fosse provveduto a questo soltanto, si dovesse perciò subito veder mutare i costumi e le tradizioni; che i delitti, gli odi e le mafie sparirebbero, e che sarebbe per tornare il rispetto della legge per parte dei grandi come dei piccoli, dei forti come dei deboli. Molto però si sarebbe ottenuto in questo senso; e al resto dovrebbe provvedere e l'aumento della produzione generale, e le riforme in altri rami del vivere civile".*

La mafia riduce sensibilmente l'iniziativa imprenditoriale lecita, approfitta dello stato di bisogno di molti giovani e specula sulla manodopera locale, dando l'effimera sensazione di distribuire un salario, sempre minimo per generare dipendenza e senza garantire i contributi previdenziali - e quindi un futuro - ai giovani impiegati al suo servizio perché privi di alternative.

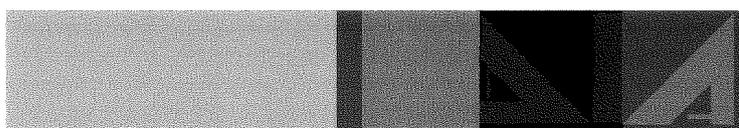
Per meglio comprendere da dove le mafie abbiano tratto *linfa vitale* per le proprie strategie criminali, con le elaborazioni<sup>1068</sup> che seguono si è provato ad approfondire l'ambito professionale dei soggetti denunciati ed arrestati, negli ultimi dieci anni, per associazione di tipo mafioso (art.416 bis c.p.), per l'aggravante di aver agito con modalità mafiose (art. 416 bis 1 c.p.) e per scambio elettorale politico - mafioso (art. 416 ter c.p.).

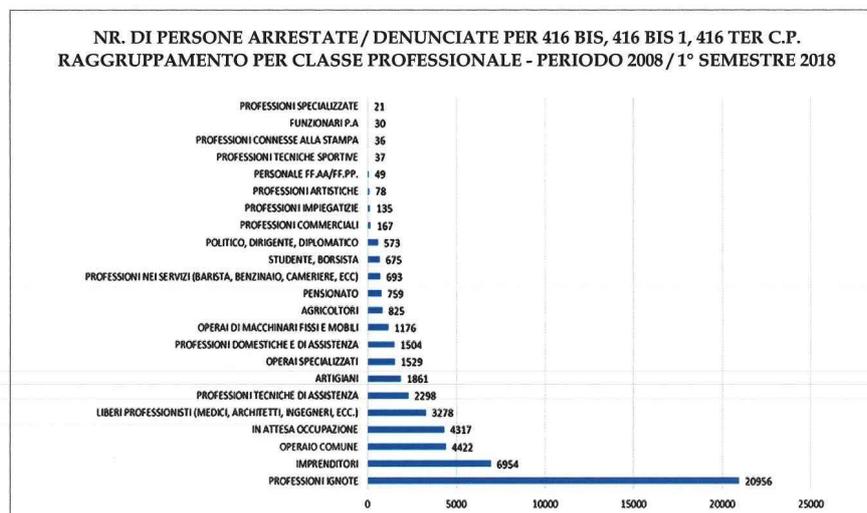
<sup>1067</sup> L.Franchetti, S.Sonnino, "La Sicilia nel 1876", Parte Terza, cap. IV, par.131 "L'Economia politica e le questioni Siciliane".

<sup>1068</sup> Tutte le elaborazioni grafiche e statistiche sono state effettuate dalla DIA su fonte "Fast SDI e StatDel" del Ministero dell'Interno - Dipartimento di P.S..

1° semestre

2018





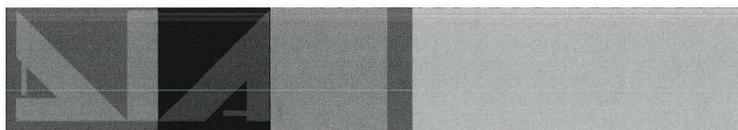
Il dato che si registra è fortemente indicativo.

Pur non considerando nella valutazione l'elemento statistico che fa riferimento alla classe delle "professioni ignote"<sup>1069</sup>, il numero ragionevole di annualità considerate (dal 2008 al 2018) ed il campione effettivamente utilizzabile (pari a 31.417 posizioni), assottiglia il margine di errore interpretativo, offrendo validi spunti di riflessione in merito alle professioni esercitate dai mafiosi.

Se da un lato, infatti, la classe degli "imprenditori" si afferma su tutte le altre (con 6.954 persone coinvolte), dall'altro il sistema attinge principalmente alle categorie degli "operai comuni" (con n. 4.422 soggetti), alle persone "in attesa di occupazione" (n. 4.317) e ai "liberi professionisti" (n. 3.278).

Per analizzare il peso effettivo delle classi professionali oggetto di rilevazione nel decennio è necessario escludere, come accennato, la classe "professioni ignote".

<sup>1069</sup> Ignoto perché sconosciute, statisticamente non rilevabili o non rilevate.



## 11. CONCLUSIONI

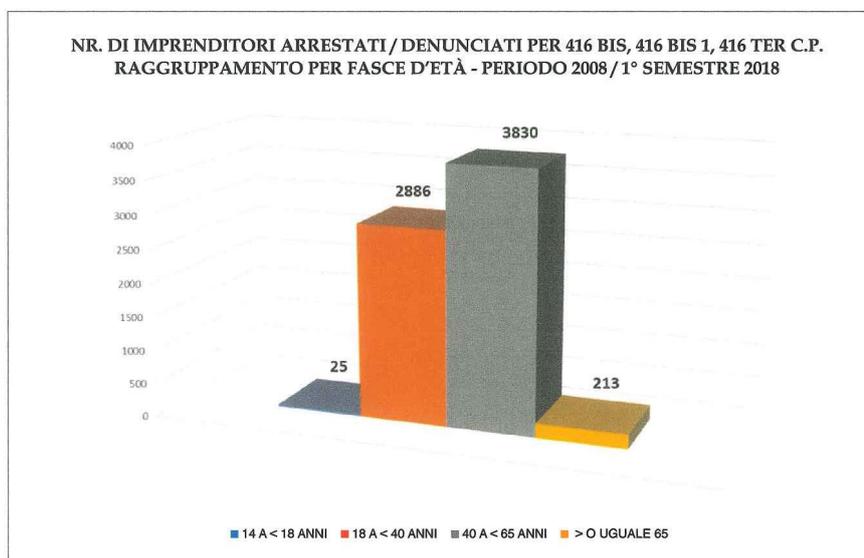
393

Gli "imprenditori" si attestano, così, intorno al 22%, gli "operai comuni" al 14%, le persone "in attesa di occupazione" al 13,8% e i "liberi professionisti" intorno al 10,5% dell'intero campione (n. 31.417).

I dati che emergono sono sintomatici di come, da un lato le mafie abbiano adottato una vera e propria strategia imprenditoriale, "investendo" su "imprenditori" e "liberi professionisti" (che complessivamente rappresentano il 32,6%), dall'altro di come queste si alimentino dalle professioni meno qualificate, "arruolando" "operai comuni" e persone "in attesa di occupazione" (complessivamente pari al 24,5% del campione).

E la cosa ancor più significativa sotto il profilo dell'analisi del fenomeno è la verifica delle fasce d'età di questi soggetti.

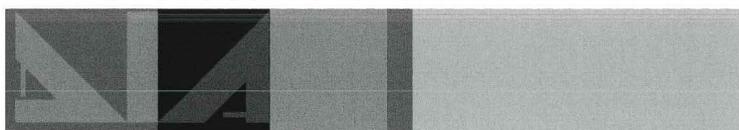
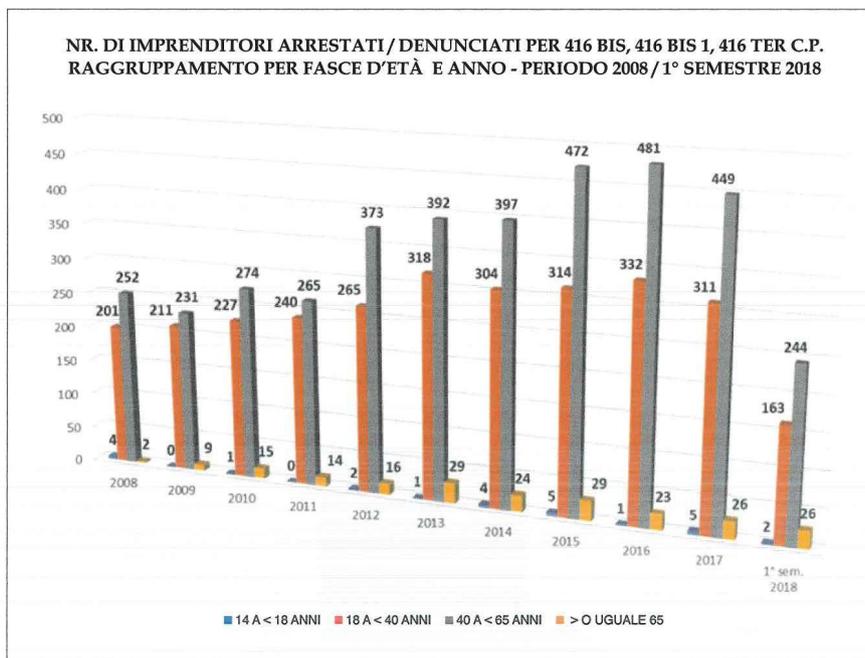
Nel caso degli "imprenditori" prevale la fascia dei soggetti tra 40 e 65 anni:



1° semestre

2018

L'andamento del decennio appare costante per la fascia 18-40 anni e in leggero aumento per quella 40-65:

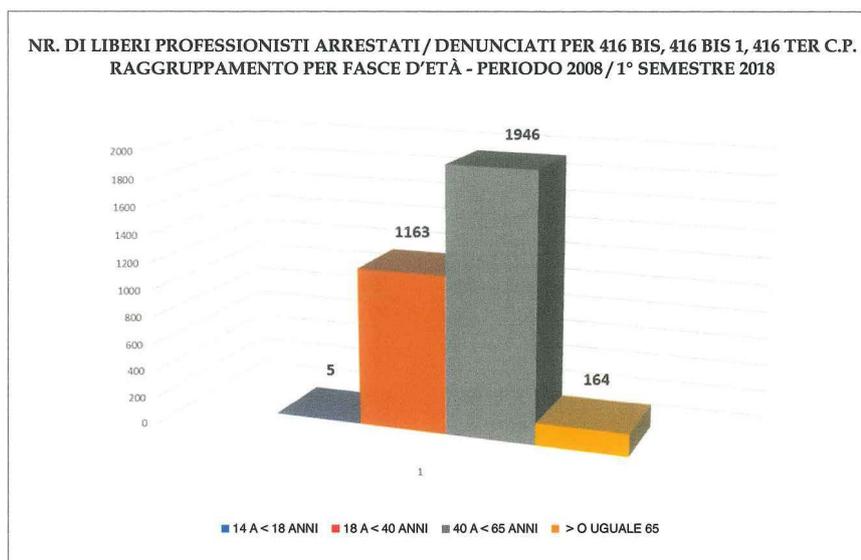


Relazione  
del Ministro dell'Interno  
al Parlamento sull'attività svolta  
e sui risultati conseguiti dalla  
Direzione Investigativa Antimafia

## 11. CONCLUSIONI

395

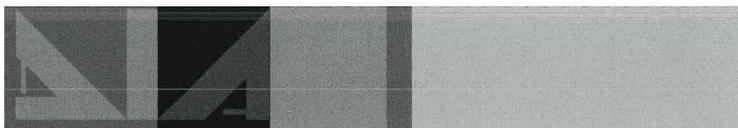
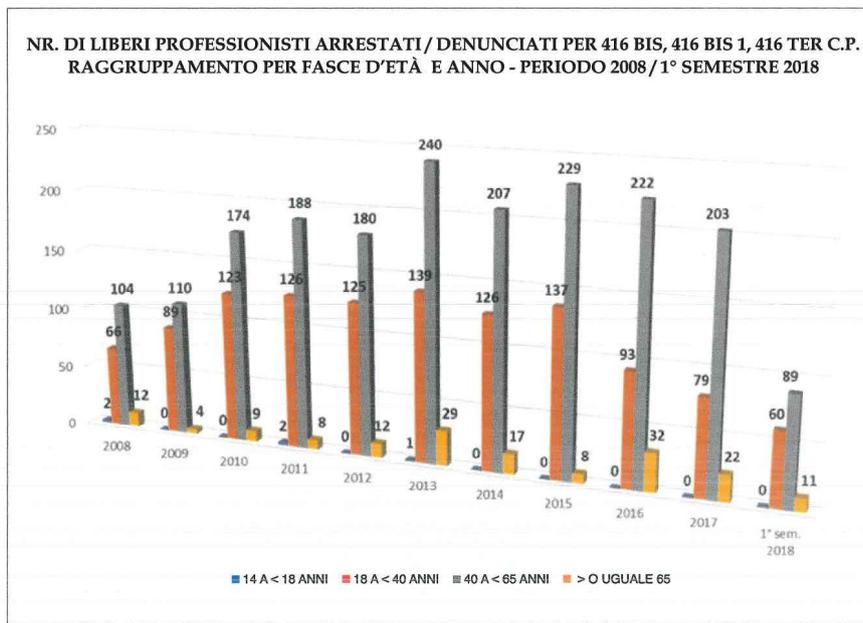
Anche per i "liberi professionisti" prevale la fascia dei soggetti tra 40 e 65 anni:



1° semestre

2018

Di seguito l'andamento nel decennio:

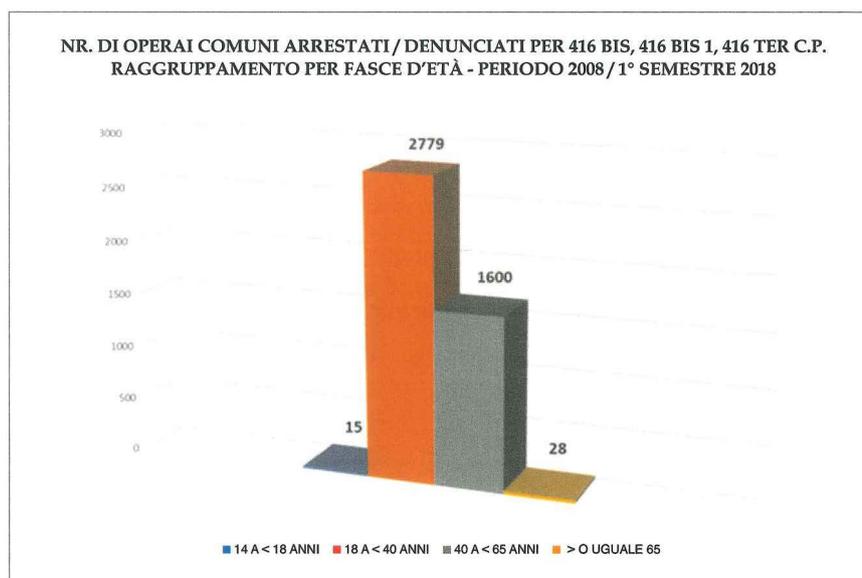


Relazione  
del Ministro dell'Interno  
al Parlamento sull'attività svolta  
e sui risultati conseguiti dalla  
Direzione Investigativa Antimafia

## 11. CONCLUSIONI

397

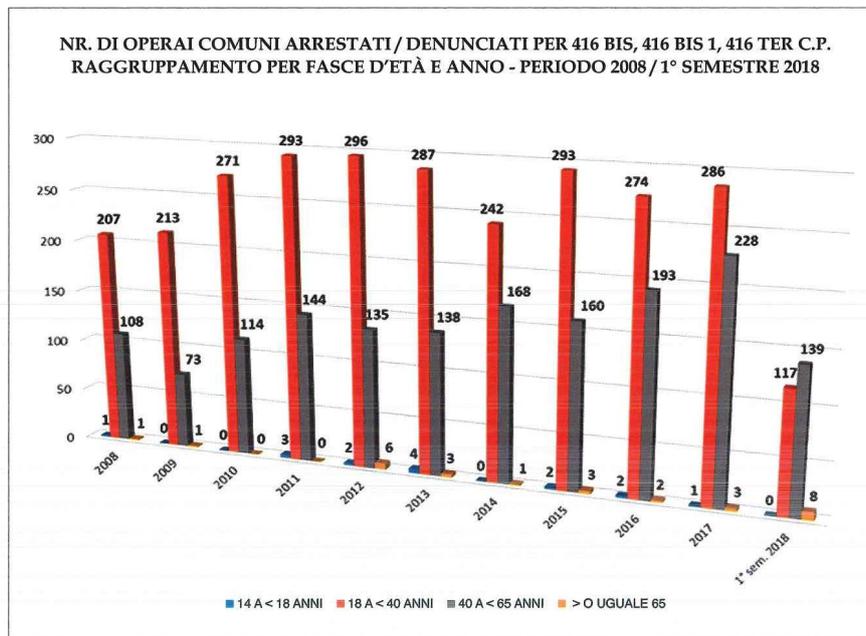
Nel caso, invece, degli "operai comuni" il dato risulta sbilanciato verso la fascia d'età tra i 18 e i 40 anni:



1° semestre

2018

A seguire l'andamento del decennio:

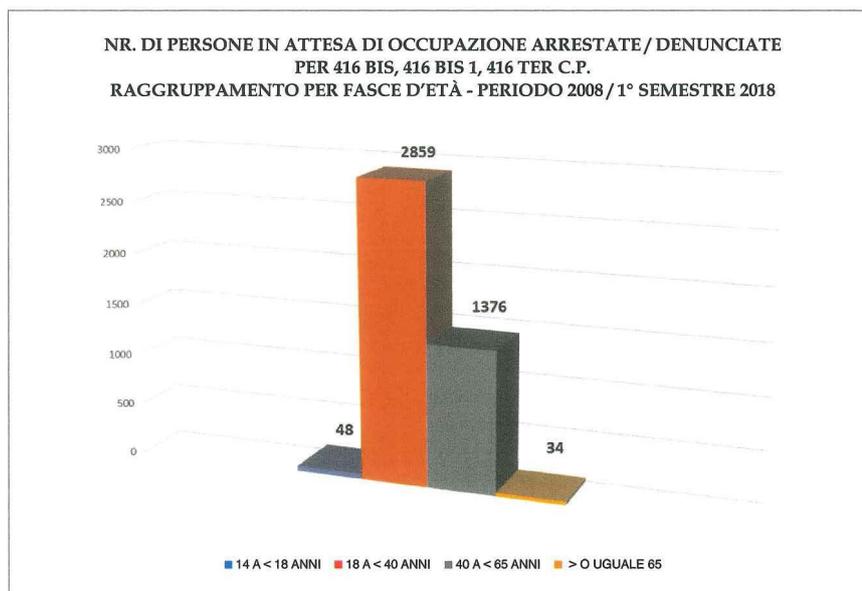


Relazione  
del Ministro dell'Interno  
al Parlamento sull'attività svolta  
e sui risultati conseguiti dalla  
Direzione Investigativa Antimafia

## 11. CONCLUSIONI

399

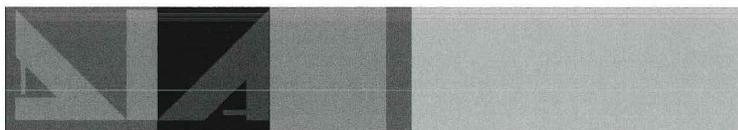
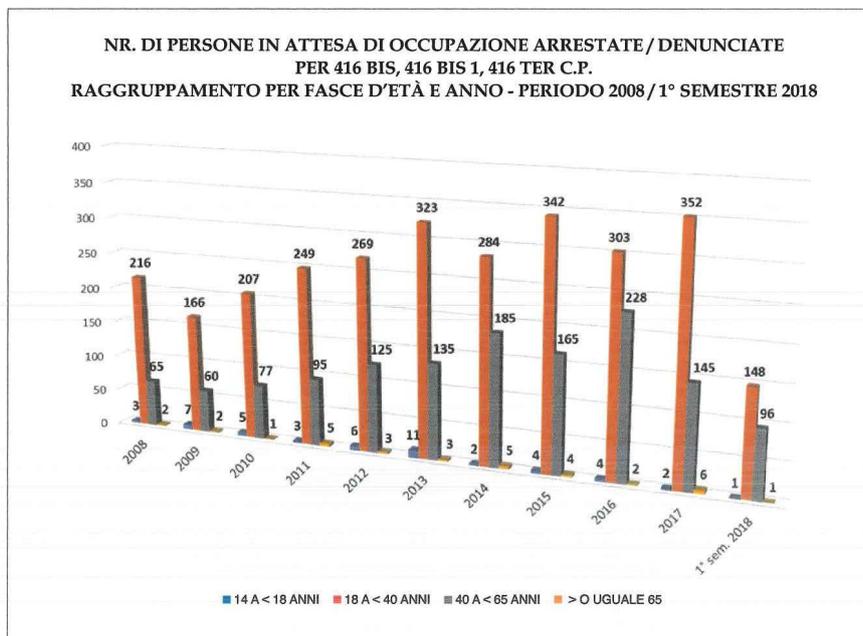
Anche nel caso dei soggetti "in attesa di occupazione" denunciati e arrestati, negli ultimi dieci anni, per reati di mafia, la fascia d'età tra i 18 e i 40 anni spicca nettamente sulle altre:



1° semestre

2018

L'andamento, nel decennio, della fascia d'età "18 - 40" appare, tra l'altro, tendenzialmente in crescita:



Relazione  
del Ministro dell'Interno  
al Parlamento sull'attività svolta  
e sui risultati conseguiti dalla  
Direzione Investigativa Antimafia